

Rifiuti: Fise, sud senza impianti, pagano i contribuenti

(ANSA) - ROMA, 27 OTT - Raccolta differenziata e tasso di riciclo in Italia restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o all'estero quantitativi crescenti di rifiuti, scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap al sud saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro. Sono questi i dati principali che emergono dall'analisi "Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno", presentata oggi a Rimini da Fise Assoambiente, l'associazione delle imprese dello smaltimento e riciclo dei rifiuti, nel corso di Ecomondo, la fiera della green economy. Le raccolte differenziate sono ferme al Sud al 51%, contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali. Quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti. La produzione di energia da rifiuti con i termovalorizzatori è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. (ANSA).

SEC/ SOA QBXB

Fise Assoambiente: emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie

27 ottobre 2021 | 11.14

(Adn Kronos) - "Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro".

Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi 'Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde', illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali "lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy".

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi "380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo 'green' di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord".

Un ritardo che appare "ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo".

"Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti,

circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio".

Nel Mezzogiorno ci sono "75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud".

"Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti".

Inoltre, "l'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".

RIFIUTI. FISE ASSOAMBIENTE: CARENZA IMPIANTI ALLONTANANO SUD DA RESTO ITALIA

(DIRE) Roma, 27 ott. - "Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro". Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi "Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde", illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di **Ecomondo** (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini). L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo "green" di queste regioni.(SEGUE)
(Comunicati/Dire) 10:22 27-10-21 NNNN

Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo. Il ritardo nella raccolta e riciclo della frazione organica...un'opportunità di futuro sviluppo green. Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.(SEGUE)

Ancora troppa discarica e poca valorizzazione energetica. Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti. L'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande. "Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035- ha evidenziato il Presidente di Fise Assoambiente Chicco Testa- le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l'export e il 'turismo dei rifiuti' all'interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate. Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare- ha concluso Testa- significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 mld di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno". (Comunicati/Dire) 10:22 27-10-21 NNNN

RIFIUTI. FISE ASSOAMBIENTE: CARENZA IMPIANTI ALLONTANANO SUD DA RESTO ITALIA

(DIRE) Roma, 27 ott. - "Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro". Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi "Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde", illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di **Ecomondo** (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini). L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo "green" di queste regioni.(SEGUE)

(Comunicati/Dire) 10:22 27-10-21 NNNN

Raccolta differenziata e tasso di riciclo: regioni del Sud ancora indietro

di Marta Lutz



Le problematiche emergono dall'analisi "Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde", illustrata da Fise Assoambiente

27 OTTOBRE 2021

Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei: quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata spinge le regioni del Sud a portare in altre aree del Paese quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro.

Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi "Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde", illustrata da Fise Assoambiente, l'associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali nel corso di Ecomondo, la fiera per la transizione ecologica in programma a Rimini.

L'analisi di Fise Assoambiente evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali e la necessità di colmare il gap impiantistico. Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici. Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo. Ogni anno circa 900mila tonnellate di rifiuti lasciano queste regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del paese. Nel mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a

trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica.

L'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà raggiungere 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande. "Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035 - ha evidenziato il presidente di Fise Assoambiente, Chicco Testa - le regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato, limitare l'export e il 'turismo dei rifiuti' e riconsiderare la gestione delle discariche".

IL FOGLIO

quotidiano



IL REPORT

(foto Ansa)

L'economia circolare si è fermata a Roma

MARIA CARLA SICILIA 27 OTT 2021

Servono cinque miliardi di investimenti per rendere capaci le regioni del sud di gestire i propri rifiuti, aumentando il recupero di materia e diminuendo la dipendenza dalle discariche. Senza nuovi termovalorizzatori, “tra meno di 3 anni si rischia una nuova fase acuta di emergenza”. Uno studio

Mezza Italia ha un problema enorme con la gestione dei rifiuti. L'effetto è sotto gli occhi di chi incontra per strada cassonetti pieni di monnezza (vedi Roma) e la causa, meno evidente, è la mancanza di impianti adeguati e tecnologicamente all'avanguardia. Il gap è così grande che per colmarlo servirebbero investimenti per cinque miliardi di euro. La stima l'ha elaborata **Fise Assoambiente**, focalizzandosi solo sulle regioni del sud Italia, che rispetto a quelle del nord sono molto indietro nel raggiungimento dei target europei fissati per il 2035. Entro quella data ogni paese dovrà raggiungere una quota di riciclo effettivo pari al 65 per cento, riducendo la quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica fino al 10 per cento. **Il primo obiettivo è quello di recuperare materia e per fare questo serve una spinta all'economia circolare che passa dall'ampliamento degli impianti esistenti e dalla costruzione di nuovi, là dove il paese ne è sprovvisto.**



<http://ricicla.tv/video/73792?a=1>





<http://ricicla.tv/video/73784?a=1>



FISE Assoambiente: "Emergenza rifiuti al Sud: necessari interventi per 5 miliardi"

- di: *Daniele Minuti*
27/10/2021



FISE Assoambiente ha pubblicato l'analisi *"Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde"*, con cui analizza l'attuale situazione per quanto riguarda i rifiuti nel Sud d'Italia.

FISE Assoambiente: "Investimenti da 5 miliardi per fermare l'emergenza rifiuti nel Mezzogiorno"

Nel report il focus è chiarissimo: la raccolta differenziata e il tasso di riciclo sono ancora distanti dagli obiettivi europei. Cose che, legate al basso livello dell'impiantistica e della valorizzazione energetica, porta il Mezzogiorno a perdere grandi opportunità di sviluppo, difetto che ricade sui propri cittadini. Gap che sarebbe colmabile solo con investimenti che arrivino a 5 miliardi di euro.

Nell'analisi si mostrano le grosse lacune del sistema di gestione dei rifiuti nelle regioni del Sud, come la necessità di annullare il gap a livello impiantistico e questo dislivello si riflette anche nelle mancate opportunità lavorative. *"Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate"* - spiega il report - *"ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo"*.

Le regioni del Mezzogiorno raccolgono circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti organici, circa la metà della quota necessaria per centrare gli obiettivi europei. Inoltre, circa il 45% di questi rifiuti lascia ogni anno la regione per trovare il trattamento adeguato altrove nel Paese, con

perdita di risorse per trasporto e gestione che ricadono sui residenti. Al Sud ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali, 67 dei quali svolgono tradizionale attività di compostaggio e una sostanziale assenza di tecnologie più moderne che sfruttino gli scarti per biocarburanti ed energia elettrica. Per trattare i 4 milioni di tonnellate richiesti sono necessari 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica.

"Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud" - prosegue l'analisi - "con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti. L'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".

Il Presidente di FISE Assoambiente, Chicco Testa (nella foto), ha commentato: *"Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035 le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l'export e il "turismo dei rifiuti" all'interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate. Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 mld di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno".*

FISE Assoambiente ad Ecomondo: un dossier sui rifiuti al Sud, pochi impianti e 5 miliardi da investire



Di **Luca Malgeri**

27 Ottobre 2021



FISE Assoambiente ad Ecomondo: un dossier sui rifiuti al Sud, pochi impianti e 5 miliardi da investire, foto di Hans Braxmeier da Pixabay

FISE Assoambiente ha presentato ad Ecomondo un'analisi attenta sull'emergenza rifiuti nel meridione. Ciò che emerge è la distanza dagli obiettivi europei. Grave la carenza di impianti che costringe al trasferimento dei rifiuti in altre aree del Paese, con costi elevati per i cittadini, ed ancora un eccessivo conferimento in discarica, presto sature, con poca valorizzazione energetica

“Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno – Una grande opportunità per la crescita verde”, questo il titolo dell'analisi presentata da **FISE Assoambiente**, l'Associazione che rappresenta **le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali**, nonché bonifiche, nel corso di **Ecomondo**, in programma a **Rimini** dal 26 al 29 ottobre.

Si legge nel **documento**: *“Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce*

ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro".

Il divario con le altre regioni italiane

L'attenta analisi di **FISE Assoambiente** parte dall'osservazione di alcuni parametri economici e da ciò evidenzia **le gravi lacune del sistema di gestione rifiuti** delle regioni meridionali, in particolare di **Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna**.

Il **primo gap** da colmare è quello impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi **380mila posti di lavoro** contro i **220mila del Nord**; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud.

Evidente **il gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti** che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo "green" di queste regioni.

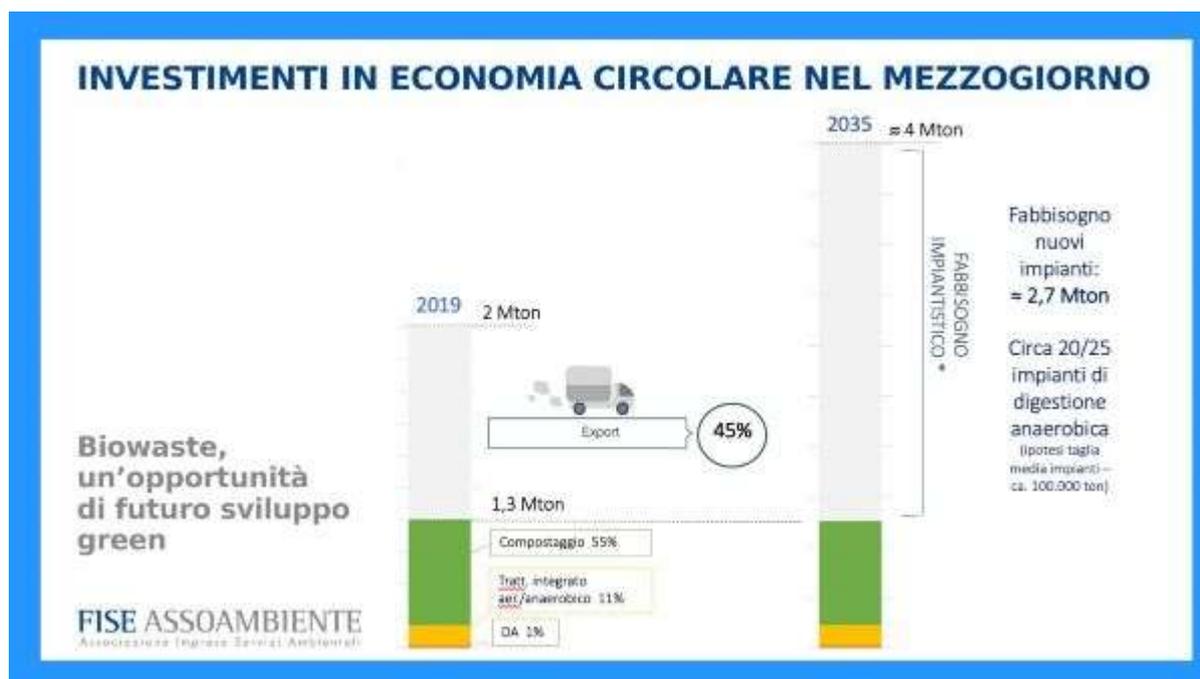
Il divario appare evidente già dal dato relativo alle **raccolte differenziate**, ferme al Sud al **51%** contro il **61%** della media italiana e il **70%** del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al **2035** in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo.

Il ritardo con la frazione organica, arrivare a 4 milioni di tonnellate con un'adeguata impiantistica

Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa **2 mln di tonnellate di rifiuti organici** (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà **innalzare a 4 milioni di tonnellate** il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi.

Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa **900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico**, lasciano queste Regioni per trovare **adeguato trattamento in altre aree del Paese**, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio. Nel Mezzogiorno ci sono **75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali**; quasi tutti (**67**) svolgono **tradizionale attività di compostaggio**, mentre

sono pressoché assenti **impianti con tecnologie più moderne**, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica.



Foto

gentilmente concessa da Ufficio Stampa FISE Assoambiente

Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario **dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anerobica**. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa **5 mln di biowaste** da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.

Alleggerire il conferimento in discarica, con più valorizzazione energetica

Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, **tra meno di 3 anni le discariche saranno sature** e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti.

L'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a **termovalorizzazione** dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno **5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande**.

*“Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035 – ha evidenziato il **Presidente di FISE Assoambiente Chicco Testa** – le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della*

frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l'export e il 'turismo dei rifiuti' all'interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate".

*"Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare – ha concluso **Testa** – significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 mld di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno".*

Fise Assoambiente: emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie



“Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un’impiantistica adeguata e tecnologicamente all’avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all’estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dell’analisi ‘Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno – Una grande opportunità per la crescita verde’, illustrata da Fise Assoambiente – l’Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell’igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L’analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali “lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy”.

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi “380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo ‘green’ di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord”.

Un ritardo che appare “ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo

e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo”.

“Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un’adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell’organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio”.

Nel Mezzogiorno ci sono “75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un’efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud”.

“Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un’esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti”.

Inoltre, “l’opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande”.

Rifiuti Urbani, la maglia nera della raccolta al Sud (51%) nell'analisi di Fise Assoambiente ad Ecomondo

27 ottobre 2021 di Paolo Silvestrelli

in [Ambiente](#)

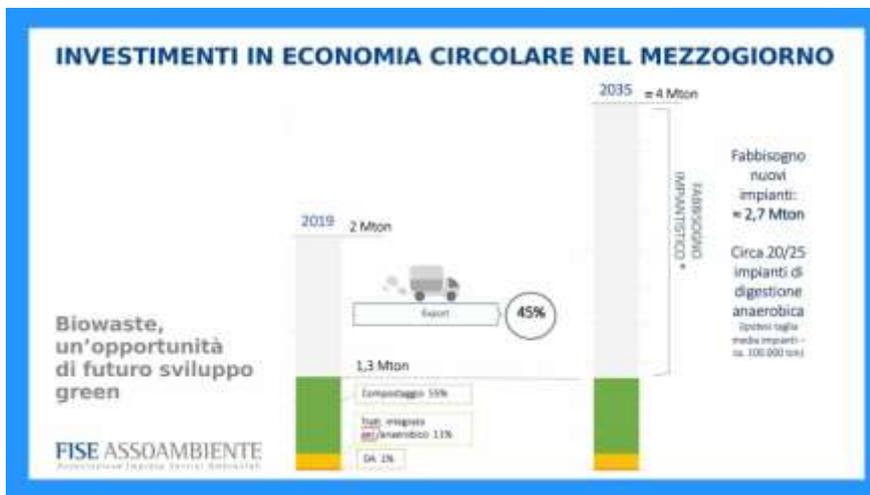


(PRIMAPRESS) - ROMA - L'Italia rischia di arrivare in ritardo sugli obiettivi europei del riciclo dei rifiuti urbani. Se il nostro paese risulta completamente in linea con alcuni settori maturi - addirittura con qualche vantaggio anche su alcuni paesi membri in fatto di riciclo di carta, plastica, vetro e alluminio come i report presentati in questi giorni alla rassegna Ecomondo di Fiera di Rimini - non è così per il ciclo di rifiuti urbano soprattutto al Sud. "Quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro". Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi "Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde", illustrata dal presidente Fise Assoambiente, Chicco Testa ad Ecomondo. L'analisi di FISE Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo "green" di queste regioni. ^[1]_[SEP] Il divario appare evidente

già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo. Il ritardo nella raccolta e riciclo della frazione organica...un'opportunità di futuro sviluppo green. Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. - (PRIMAPRESS)



**EMERGENZA RIFIUTI AL SUD: CARENZA DI IMPIANTI,
TURISMO DEI RIFIUTI E DISECONOMIE ALLONTANANO
IL MERIDIONE DAL RESTO D'ITALIA**



“Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un’impiantistica adeguata e tecnologicamente all’avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all’estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dall’analisi **“Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno – Una grande opportunità per la crescita verde”**, illustrata da **FISE ASSOAMBIENTE** – l’Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell’igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L’analisi di FISE Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy.

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud.

A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo “green” di queste regioni.

Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo.

Il ritardo nella raccolta e riciclo della frazione organica...un’opportunità di futuro sviluppo green

Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un’adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell’organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con

evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario **dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica**. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa **5 mln di biowaste** da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.

Ancora troppa discarica e poca valorizzazione energetica

Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, **tra meno di 3 anni le discariche saranno sature** e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti.

L'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a **termovalorizzazione** dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno **5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande**.

*“Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035”, ha evidenziato il Presidente di FISE Assoambiente – **Chicco Testa**, “le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l'export e il “turismo dei rifiuti” all'interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate”.*

“Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare”, ha concluso Testa, “significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 mld di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno”.

La gestione dei rifiuti al sud? Fallimentare. “Servono 5 mld per mettersi al passo”

27 Ottobre 2021

Un'analisi di Fise Assoambiente mostra che la situazione della gestione dei rifiuti al sud Italia è a dir poco fallimentare. Per mettersi al passo col nord e per ottemperare agli obiettivi UE servono investimenti per 5 miliardi di nuovi termovalorizzatori



di **Andrea Barbieri Carones**

(Rinnovabili.it) – La situazione dei **rifiuti al sud** è sempre più grave, come mostra l'analisi *“Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno – Una grande opportunità per la crescita verde”*. La raccolta differenziata e il tasso di riciclo? Lontani dagli obiettivi europei. Gli impianti per recuperare le materie di scarto? Carenti. Al punto che quantità sempre crescenti di rifiuti organici e speciali prendono la via del nord Italia o dell'estero.

Lo studio è stato illustrato da Fise Assoambiente, l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche. I dati sono stati resi noti nel corso di **Ecomondo**, la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini.

L'analisi sui rifiuti al sud è davvero impietosa e mette il dito in una piaga. Innanzitutto, Fise Assoambiente è partita da alcuni parametri economici, evidenziando le lacune del sistema di gestione rifiuti di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. E la necessità di colmare il gap per

centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy.

Alcuni dati economici: nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord. E nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud.

Rifiuti al sud: il divario col nord Italia (e coi parametri Ue) è enorme

A questo ritardo economico – mostra sempre l'analisi – si accompagna un gap anche nella raccolta e nella gestione dei rifiuti al sud. Gestione che, se fatta correttamente, potrebbe portare opportunità di sviluppo "green".

Basti pensare alle cifre relative alla raccolta differenziata, dove il divario tra le 2 metà del paese è imbarazzante: nel Mezzogiorno è ferma al 51% contro il 61% della media italiana. Al nord, la media è del 70%.

Questo ritardo risulta ancora più grave se confrontato con gli obiettivi europei, fissati per il 2035: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani. Con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo.

Altri dati: ogni anno, le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 milioni di tonnellate di rifiuti organici, pari a 98 kg per abitante. Per centrare gli obiettivi europei bisognerà raddoppiare il dato. Per cominciare. E per proseguire? Realizzare impianti di riciclo. Moderni.

Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese. Addio ai rifiuti "km zero", quindi.

Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano quasi 1,3 milioni di tonnellate di materiali. Ben 67 di questi svolgono attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica.

La strada da fare per migliorare è lunga. Anche perché per riuscire a trattare i suddetti 4 milioni di tonnellate, entro il 2035 bisognerà dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica.

Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa **5 milioni di biowaste** da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.

Troppa discarica e poca valorizzazione energetica

Come detto, i rifiuti al sud sono principalmente destinati in discarica: circa 2,85 milioni di tonnellate avviate. Entro i prossimi 14 anni, in base ai dettami UE tale quota dovrà essere ridotta a circa 900.000 tonnellate. Anche perché se non si cambia rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno saturate e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti.

La valorizzazione energetica? Al sud è un miraggio, visto che operano solo 6 impianti, contro i 26 del Nord Italia, 13 dei quali nella sola Lombardia. Nelle regioni citate, servono urgentemente 5 o 6 impianti di taglia grande, per poter gestire nei **termovalorizzatori** almeno il 25% dei rifiuti.

Chicco Testa, presidente di Fise Assoambiente, indica la strada. *“Le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida. Secondo: di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori. Di limitare l’export e il “turismo dei rifiuti” all’interno dei confini nazionali”.*

Questa, prosegue il numero uno dell’Associazione delle imprese dei servizi ambientali, *“è una diseconomia che produce una perdita di materia ed energia”.*

Sempre secondo Fise, per mettersi al passo coi tempi il sud dovrà investire 5 miliardi di euro.

Assoambiente: emergenza rifiuti al Sud



Publicato il: 27/10/2021

Autore: Redazione GreenCity

Analisi di FISE Assoambiente presentata in occasione della Fiera Ecomondo 2021: carenza di impianti, turismo dei rifiuti e diseconomie allontanano il Meridione dal resto d'Italia e dall'economia circolare.

“Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un’impiantistica adeguata e tecnologicamente all’avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all’estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dall’analisi **“Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno- Una grande opportunità per la crescita verde”**, illustrata da **FISE ASSOAMBIENTE** - l’Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell’igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L’analisi di FISE Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle **regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna)** e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy.

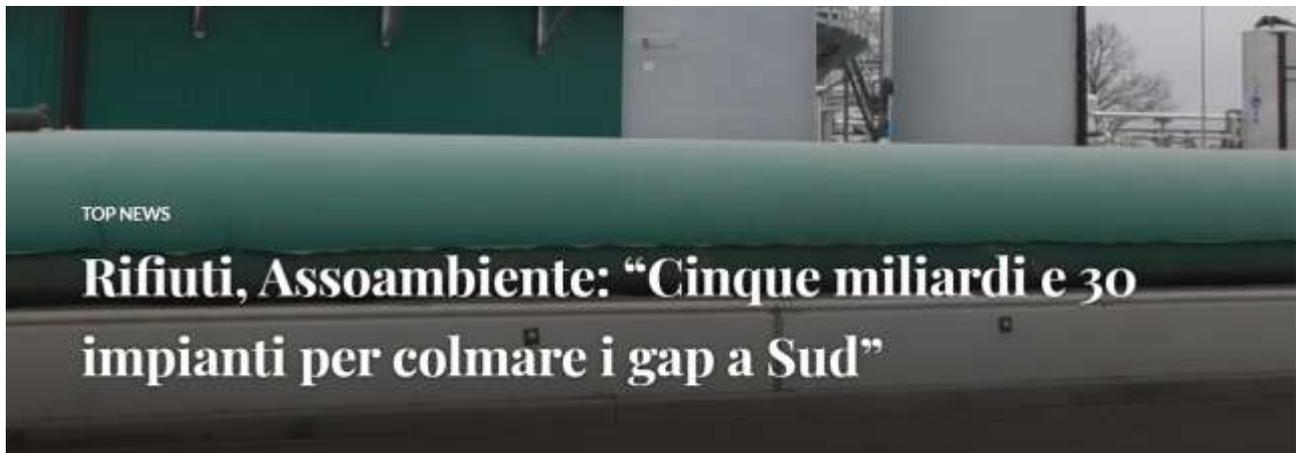
Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna **un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti** che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo “green” di queste regioni.

Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo.

Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici

(98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario **dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica**. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa **5 mln di biowaste** da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.

Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, **tra meno di 3 anni le discariche saranno sature** e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti. L'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a **termovalorizzazione** dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo **almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande**.



Senza investimenti per 5 miliardi in impianti di recupero energetico e di digestione anaerobica le Regioni del Sud rischiano di non agganciare i target Ue. E di sprofondare in nuove emergenze rifiuti. La denuncia di Assoambiente in un dossier presentato a Ecomondo 2021

Nei prossimi 14 anni serviranno **investimenti per cinque miliardi di euro**, necessari a realizzare gli almeno **trenta nuovi impianti di recupero** senza i quali il **Sud** non riuscirà a liberarsi dal giogo delle **discariche** e dei viaggi dei rifiuti né tanto meno ad agganciare gli sfidanti target europei sull'economia circolare. Nella cornice di **Ecomondo 2021** una ricerca presentata da **FISE Assoambiente** mette nero su bianco le **carenze infrastrutturali** dei sistemi di gestione dei **rifiuti urbani** in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. E indica la strada per recuperare i ritardi. “Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035 – spiega il Presidente di FISE Assoambiente **Chicco Testa** – le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno; limitare l'export e il ‘turismo dei rifiuti’ all'interno dei confini nazionali; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate”.

Un gap, quello rispetto alle Regioni del Nord, evidente già dal dato relativo alle **raccolte differenziate**, spiega Assoambiente, ferme al Sud al 51% contro il **61%** della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare **“ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei”**, dice l'associazione: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani da raggiungere **entro il 2035**. Ed è proprio il dato sui conferimenti in discarica, che a Sud assorbono ancora il **31% dei rifiuti urbani prodotti** ogni anno, a marcare una distanza con gli standard fissati dall'Ue che oggi appare quasi incolmabile. Abbandonare la discarica, spiega però l'associazione, non serve solo dare risposta ai target vincolanti, ma soprattutto a scongiurare una autentica **emergenza strutturale**. A breve, denuncia infatti Assoambiente, la dipendenza dalle discariche rischia di mandare in crisi i sistemi di gestione dei rifiuti. “Se non si imprime un deciso cambio di rotta, **tra meno di 3 anni le discariche saranno sature** e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti” spiega l'associazione, secondo la quale entro i prossimi 14 anni occorrerà aumentare la quota di rifiuti avviati a **termovalorizzazione**, raggiungendo il 25% della

produzione, pari a 2 milioni e 700mila tonnellate. “Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno **5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande**“, da affiancare ai 6 attualmente operativi.

Oltre a tagliare i conferimenti in discarica, dice l’associazione, c’è poi da mettere fine ai **‘viaggi dei rifiuti’** dentro e fuori dai confini nazionali. Come quelli che soprattutto **da Lazio e Campania portano verso Nord centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti organici**. Ma la carenza di impianti di compostaggio e digestione anaerobica accomuna praticamente tutte le Regioni del Sud. I **75** attualmente operativi non riescono infatti a coprire l’intero fabbisogno di trattamento, pari a circa due milioni di tonnellate l’anno. Complessivamente “proprio a causa della carenza di impianti, circa **900mila tonnellate** di questi rifiuti, circa il 45% dell’organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio”. Secondo Assoambiente, per centrare l’obiettivo europeo del 65% di recupero occorrerà **raddoppiare la raccolta**, passando da 2 a 4 milioni di tonnellate, per trattare le quali occorrerà costruire almeno **20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica**, capaci di produrre compost e biometano.

Tra impianti di digestione anaerobica e di recupero energetico, stima Assoambiente, da qui al 2035 occorrerà mettere a terra investimenti per almeno **5 miliardi di euro**. **Più del doppio di quanto destinato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza al capitolo rifiuti ed economia circolare**. Segno che sulla strada verso i target Ue il contributo dei capitali privati potrebbe risultare determinante. “Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare – dice Testa – significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 miliardi di euro e che potrà rappresentare **una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno**”.

REDAZIONE27/10/2021

Testa (Assoambiente): «Fare economia circolare significa disporre degli impianti»

Per gestire i rifiuti generati nel sud Italia servono investimenti da almeno 5 miliardi di euro

Forti criticità sull'organico e rifiuti non riciclabili. Ed entro 3 anni anche le discariche saranno esaurite

[27 Ottobre 2021]

ESTIMENTI IN ECONOMIA CIRCOLARE NEL MEZZOGIORNO



Gli investimenti in economia circolare avrebbero dovuto essere tra le priorità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che ha finito però destinare alla filiera impiantistica di settore 2,1 miliardi di euro quando – sorpresa! – alle sole regioni del sud ne servirebbero oltre il doppio.

«Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 mld di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno», spiega il presidente di Assoambiente Chicco Testa, presentando oggi a Ecomondo l'analisi *Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno – Una grande opportunità per la crescita verde*.

Secondo l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, bonifiche e gestione rifiuti, le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) si concentrano come da tradizione nella gestione dei rifiuti organici e in quella delle frazioni non riciclabili.

Il divario appare evidente già a partire dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Ma l'obiettivo fissato dalle nuove direttive Ue recepite dall'Italia guarda oltre, al riciclo effettivo: entro il 2035 dovrà arrivare per i rifiuti urbani al 65%, mentre l'impiego della discarica (oggi al 31% al sud) dovrà calare al 10%, lasciando dunque un 25% al recupero energetico (uno spazio che potrebbe però in parte essere limato attingendo alle innovative tecnologie di riciclo chimico).

Per misurare l'urgenza della transizione, basti pensare che – senza interventi correttivi di sorta, come nel caso di ampliamenti impiantistici – secondo Assoambiente al sud «tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti».

In compenso i termovalorizzatori scarseggiano: al sud operano «solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1,1 milioni di ton di materiali». Per arrivare al 25% di recupero energetico al 2035, questa quota dovrebbe salire fino a 2,7 mln di ton, il che significa «pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande».

Non va meglio sul fronte dei rifiuti organici. Al sud grazie alla differenziata se ne raccoglie 2 mln di ton/anno (che dovranno salire a 4 mln di ton/anno entro il 2035) ma il 45% non trova impianti di prossimità dove essere valorizzato e va dunque ad alimentare il “turismo dei rifiuti” lungo lo Stivale, con «evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio».

Paradossalmente, anche gli impianti presenti al Mezzogiorno per la gestione dei rifiuti organici risultano inadeguati: su 75 totali ben 67 «svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne», ovvero i digestori anaerobici in grado di produrre biometano. Serviranno almeno 20-25 impianti di questa tipologia affinché al 2035 sia possibile valorizzare le 4 mln di ton di Forsu raccolta annualmente in modo differenziato, cui andrà sommato «poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud».

«Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035 – conclude Testa – le Regioni del sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l'export e il “turismo dei rifiuti” all'interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate».

Fise Assoambiente, emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie

27 OTT 2021

"Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro".

Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi 'Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde', illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali "lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy".

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi "380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo 'green' di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord".

Un ritardo che appare "ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo".

"Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio".

Nel Mezzogiorno ci sono "75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con

tecnologie pi moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrer raccogliere al 2035 sar necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andr sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud".

"Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovr essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischier di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti". Inoltre, "l'opzione valorizzazione energetica ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovr salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sar quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".

Emergenza rifiuti: il Sud si allontana dall'economia circolare

27 Ottobre 2021 1029



A Ecomondo (Fiera di Rimini, 26-29 ottobre 2021), Fise Assoambiente, l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nei settori igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, ha presentato il report sugli investimenti necessari per far uscire il Mezzogiorno dall'emergenza rifiuti e centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati dall'UE in tema di circular economy.

“Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dal report **“Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno Una grande opportunità per la crescita verde”**, illustrato da **FISE Assoambiente**, l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nei settori igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (Fiera di Rimini, 26-29 ottobre 2021).

L'analisi di FISE Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il **gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy**. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud.

A questo ritardo economico si accompagna un **evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo “green” di queste regioni**.

Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più

preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: **65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani**, con un conseguente innalzamento al **25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo**.

*“Per raggiungere gli obiettivi fissati dall’Europa al 2035 – ha evidenziato il Presidente di FISE Assoambiente, **Chicco Testa** – le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l’export e il ‘turismo dei rifiuti’ all’interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate”.*

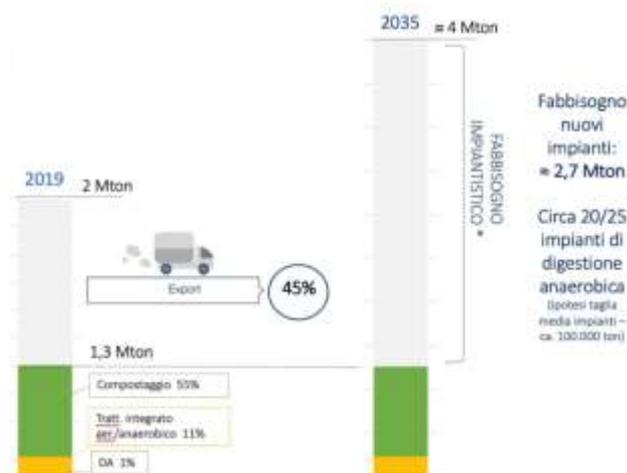
Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un’adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, **circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell’organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio**. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre **sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica**. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario **dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anerobica**. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa **5 mln di biowaste** da cui partire per rilanciare un’efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.

Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un’esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, **tra meno di 3 anni le discariche saranno sature** e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti.

L’opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviate a **termovalorizzazione** dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno **5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande**.

**Biowaste,
un'opportunità
di futuro sviluppo
green**

FISE ASSOAMBIENTE
Associazione Italiana Servizi Ambientali



Investimenti in economia

“Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare – ha concluso Testa – significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 miliardi di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno”.

Fise Assoambiente, emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie

"Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione.

Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro". Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi 'Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde', illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini). L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali "lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy". Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi "380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud.

A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo 'green' di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord". Un ritardo che appare "ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo". "Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con

evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio".

Nel Mezzogiorno ci sono "75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud". "Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito).

Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno saturate e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti". Inoltre, "l'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".



Sud Italia, raccolta differenziata e riciclo lontani da obiettivi UE Il comunicato stampa ASSOAMBIENTE

CIRCULAR ECONOMY RIFIUTI

Comunicato stampa FISE ASSOAMBIENTE, 27 ottobre

“Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, **quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica**. La carenza di un’impiantistica adeguata e tecnologicamente all’avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all’estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro”.

Sono queste le principali evidenze che emergono dell’analisi **“Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno – Una grande opportunità per la crescita verde”**, illustrata da FISE ASSOAMBIENTE- l’Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell’igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L’analisi di FISE Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il **gap impiantistico** per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud.

A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo “green” di queste regioni.

Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo.

Il ritardo nella raccolta e riciclo della frazione organica...un’opportunità di futuro sviluppo green.

Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un’adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell’organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti

ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.

Ancora troppa discarica e poca valorizzazione energetica

Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti.

L'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande.

“Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035”, ha evidenziato il Presidente di FISE Assoambiente – Chicco Testa, “le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: **dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l'export e il “turismo dei rifiuti” all'interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate”.**

“Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare”, ha concluso Testa, “significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 mld di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno”.

sostenibilita

Fise Assoambiente, emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie

27 Ottobre 2021



"Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro".

Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi 'Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde', illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali "lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy".

Da 26.400 € con 4.500 € di Hybrid Bonus Honda e Incentivi Statali con rottamazione. Privilege Pack solo per i primi 500 clienti. Prenota ora!

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi "380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e

gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo 'green' di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord".

Un ritardo che appare "ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo".

"Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio".

Nel Mezzogiorno ci sono "75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud".

"Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti".

Inoltre, "l'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".

Fise Assoambiente, emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie

"Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro".

Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi 'Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde', illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali "lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy".

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi "380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo 'green' di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord".

Un ritardo che appare "ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo".

"Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al

trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio".

Nel Mezzogiorno ci sono "75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud".

"Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti".

Inoltre, "l'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".

Rifiuti: “Sud indietro, servono 5 mld € di investimenti”

L'analisi di Fise-Assoambiente a Ecomondo. Il presidente Testa: “Realizzare oltre venti impianti di digestione anaerobica per l'umido e almeno sei termovalorizzatori”



“Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 miliardi di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Meridione”.

Chicco Testa, presidente Fise Assoambiente, commenta così l'analisi “Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde”, presentata oggi dall'associazione alla fiera Ecomondo di Rimini.

“Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035”, secondo Testa, “le Regioni del Sud devono muoversi da subito lungo tre direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi quattordici anni di oltre venti siti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno sei termovalorizzatori; limitare l'export e il ‘turismo dei rifiuti’ all'interno dei confini nazionali (una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia); riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a siti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate”.

Le problematiche del ciclo ambientale nel Mezzogiorno sono condensate nell'analisi illustrata oggi a Rimini, dove Fise ha però sottolineato che colmare i gap con il resto del Paese rappresenta “un'opportunità di futuro sviluppo green”, spiega una nota.

“Oggi le regioni del Sud raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi Ue bisognerà innalzare a 4 mln/ton” al 2035, “cui andrà sommato poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione”. In totale, secondo Fise, si tratta di “circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti”.

Attualmente si registrano una raccolta differenziata al 51% e un conferimento in discarica al 31%, con quest'ultime che "tra meno di tre anni saranno sature". Intanto "l'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo sei impianti (contro i 26 del Nord e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".

Fise Assoambiente, c'è un'emergenza rifiuti al Sud

Carenza di impianti, turismo dei rifiuti e diseconomie. L'analisi presentata a Ecomondo

“Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro”. Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi “Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde”, illustrata da Fise Assoambiente nel corso di Ecomondo, la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini.

L'analisi evidenzia le lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy. Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi 380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico, sottolinea una nota, si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo “green” di queste regioni.

Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord. Un ritardo che appare ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo.

Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei, scrive Fise Assoambiente, bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio. Nel Mezzogiorno ci sono 75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione

organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud.

Il conferimento discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti. “L'opzione valorizzazione energetica – sottolinea l'analisi – è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande”.

“Per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa al 2035”, ha evidenziato il presidente Chicco Testa, “le Regioni del Sud Italia devono muoversi da subito lungo 3 direttrici: dotarsi di un sistema impiantistico adeguato al proprio fabbisogno, pianificando la realizzazione nei prossimi 14 anni di oltre 20 impianti di digestione anaerobica per il riciclo della frazione umida, di nuovi impianti che potenzino le filiere locali del riciclo e di almeno 6 termovalorizzatori; limitare l'export e il “turismo dei rifiuti” all'interno dei confini nazionali: una diseconomia che, per carenza di impianti, produce una perdita di materia ed energia; riconsiderare la gestione delle discariche, facendo riferimento solo a impianti moderni e sostenibili cui destinare esclusivamente le frazioni residuali opportunamente trattate. Come ormai ripetiamo da anni, fare economia circolare”, ha concluso Testa, “significa disporre degli impianti di gestione dei rifiuti con capacità e dimensioni adeguate alla domanda. Un investimento complessivo che richiederà al Sud, secondo le nostre stime, 5 mld di euro e che potrà rappresentare una grande opportunità per la crescita sostenibile del Mezzogiorno”.

© **Riproduzione riservata**

Fise Assoambiente, emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie

"Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro".

Sono queste le principali evidenze che emergono dell'analisi 'Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde', illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali "lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy".

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi "380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo 'green' di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord".

Un ritardo che appare "ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo".

"Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio".

Nel Mezzogiorno ci sono "75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché assenti impianti con

tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud".

"Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti".

Inoltre, "l'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".

Fise Assoambiente: emergenza rifiuti al Sud, carenza di impianti e diseconomie

"Raccolta differenziata e tasso di riciclo restano ancora lontani dagli obiettivi europei, quasi un terzo dei rifiuti urbani finisce ancora in discarica. La carenza di un'impiantistica adeguata e tecnologicamente all'avanguardia per il recupero di materia e la valorizzazione energetica condanna le regioni del Sud Italia a portare in altre aree del Paese o addirittura all'estero quantitativi crescenti di rifiuti organici e rifiuti speciali, rinunciando a opportunità di sviluppo e scaricando sui propri cittadini elevati costi di gestione. Per colmare questo gap e centrare gli obiettivi della circular economy anche in questa parte del Paese saranno necessari investimenti per 5 miliardi di euro".

Sono queste le principali evidenze che emergono dall'analisi 'Investimenti in economia circolare nel Mezzogiorno - Una grande opportunità per la crescita verde', illustrata da Fise Assoambiente - l'Associazione che rappresenta le imprese che operano nel settore dell'igiene urbana, riciclo, recupero e smaltimento di rifiuti urbani e speciali, nonché bonifiche, nel corso di Ecomondo (la fiera per la transizione ecologica in programma fino al 29 ottobre a Rimini).

L'analisi di Fise Assoambiente, partendo da alcuni parametri economici, evidenzia le attuali "lacune del sistema di gestione rifiuti delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) e la necessità di colmare il gap impiantistico per centrare anche in questa parte del Paese gli obiettivi fissati in tema di circular economy".

Nel 2020 nel Centro-Sud si sono persi "380mila posti di lavoro contro i 220mila del Nord; nel triennio 2015-2018 è stato investito nel Centro-Nord il doppio di quanto investito nel Sud. A questo ritardo economico si accompagna un evidente gap anche nella raccolta e gestione dei rifiuti che al contempo porta però con sé una grande opportunità per un futuro sviluppo 'green' di queste regioni. Il divario appare evidente già dal dato relativo alle raccolte differenziate, ferme al Sud al 51% contro il 61% della media italiana e il 70% del Nord".

Un ritardo che appare "ancora più preoccupante se si guarda agli obiettivi europei che fissano ambiziosi obiettivi al 2035 in materia di economia circolare: 65% di riciclo effettivo e 10% in discarica per i rifiuti urbani, con un conseguente innalzamento al 25% della percentuale di valorizzazione energetica dei rifiuti al fine di chiudere il ciclo".

"Oggi le regioni del Sud Italia raccolgono circa 2 mln di tonnellate di rifiuti organici (98 kg per abitante). Per centrare gli obiettivi europei bisognerà innalzare a 4 milioni di tonnellate il dato sulla raccolta e imprimere una decisa accelerazione sul fronte della realizzazione di un'adeguata impiantistica di riciclo al passo con i tempi. Ogni anno, proprio a causa della carenza di impianti, circa 900.000 tonnellate di questi rifiuti, circa il 45% dell'organico, lasciano queste Regioni per trovare adeguato trattamento in altre aree del Paese, con evidenti maggiori costi connessi al trasporto e alla gestione che si scaricano sui cittadini, senza contare la perdita di valore per il territorio".

Nel Mezzogiorno ci sono "75 impianti che trattano 1,3 milioni di tonnellate di materiali; quasi tutti (67) svolgono tradizionale attività di compostaggio, mentre sono pressoché

assenti impianti con tecnologie più moderne, in grado di sfruttare questi rifiuti per produrre biocarburanti ed energia elettrica. Per riuscire a trattare i 4 milioni di tonnellate di frazione organica che occorrerà raccogliere al 2035 sarà necessario dotarsi di almeno 20-25 nuovi impianti di digestione anaerobica. Proprio questi 4 milioni di tonnellate, cui andrà sommata poco meno di 1 milione di tonnellate di fanghi da depurazione, costituiscono un bacino di circa 5 mln di biowaste da cui partire per rilanciare un'efficace e sostenibile gestione dei rifiuti al Sud".

"Il conferimento in discarica resta ancora decisamente elevato al Sud, con 2.850.000 tonnellate avviate a smaltimento (31% del totale gestito). Entro i prossimi 14 anni tale quota dovrà essere ridotta al 10% (circa 900.000 tonnellate). Un obiettivo fissato a livello europeo, ma anche un'esigenza strutturale; se non si imprime un deciso cambio di rotta, tra meno di 3 anni le discariche saranno sature e si rischierà di vivere una nuova fase acuta di emergenza rifiuti".

Inoltre, "l'opzione valorizzazione energetica è ancora residuale al Sud, dove operano solo 6 impianti (contro i 26 del Nord Italia e i 13 della sola Lombardia) che gestiscono circa 1 milione e 100mila tonnellate di materiali. Nei prossimi tre lustri, stando a quanto indicato a livello europeo, la quota di rifiuti avviati a termovalorizzazione dovrà salire al 25%, raggiungendo 2 milioni e 700mila tonnellate. Per poterle gestire sarà quindi necessario pianificare per tempo almeno 5-6 nuovi impianti di taglia medio-grande".